



## PAPA WOJTYLA E L'UNIVERSO "DONO PER TUTTI"

Le passeggiate in montagna, i boschi, le silenziose contemplazioni del paesaggio, le preghiere davanti a scorci di Dolomiti: un amore per la natura che Giovanni Paolo II ha manifestato da subito e che ha alimentato in tutti gli anni del suo Pontificato. Non un amore solamente bucolico, ma concreto, pratico, vissuto sul campo e difeso anche attraverso appelli, moniti e a volte condanne contro il pericolo "dell'olocausto naturale". Alla base una lezione fondamentale: il ritorno ad uno stile di vita sobrio, contro le avidità e le aggressioni del consumismo, nel rispetto per ciò che Dio ha donato e per le generazioni future. Impronta che il Pontefice ha dato fin dagli inizi del suo mandato per arrivare a quella conversione ecologica per la quale negli ultimi anni sono stati spesi toni più accentuati. Gli albori di questa attenzione particolare già nel 1979 con la nomina di San Francesco a "celeste patrono dei cultori di ecologia". «Come non vedere in tale esempio - dirà poi il Papa all'Angelus del 28 marzo 1982 in occasione della giornata mondiale dell'ecologia rivolgendosi al Santo di Assisi - un insegnamento particolarmente urgente per questo nostro tempo nel quale l'uomo, con preoccupante leggerezza, sta lentamente distruggendo l'ambiente vitale che la sapienza del Creatore ha costruito per lui?». Quindi un monito: «La testimonianza di Francesco induca gli uomini di oggi a non comportarsi da predatori dissennati nei confronti della natura ma ad assumersi la responsabilità di essa, avendo cura che il tutto rimanga sano e integro, tale cioè da offrire un ambiente accogliente e confortevole anche agli uomini che verranno». «Sebbene la Chiesa non abbia ancora un trattato di ecologia cristiana - diceva il Papa nel settembre dell'85 all'allora presidente della sezione difesa ambiente del Consiglio d'Europa, Lanner - non deve temere di far sentire la sua voce per contribuire alla difesa dell'ambiente e della vita umana». «La lotta contro il massacro o l'inquinamento dell'Universo è una questione di saggezza, solidarietà e cooperazione». In quell'occasione il Papa rappresentò il «disgusto e il timore» raccolti tra la gente di fronte a un Universo «saccheggiato per scopi economici, materialistici, spesso edonistici ed egoistici». Non una condanna del progresso ma «freno alla sete incontrollata del profitto per una migliore ripartizione delle ricchezze mondiali deplorabilmente sprecate». Questione morale, quella ecologica, secondo il Papa che nel '99 lanciò un mirato grido d'allarme: gli interessi e gli egoismi dei poteri forti rischiano di compromettere l'ecologia mondiale. Offendere la natura, incalzò qualche mese dopo, «è peccato e disprezzo per l'uomo e per il valore della vita». Così per i piromani che il Papa condannò nell'estate calda del 2003: «Chi provoca incendi distrugge il patrimonio ambientale, bene prezioso per l'intera umanità». L'anno prima due momenti tra i più forti dell'eco-impegno del Papa. Il 25 ago-

sto del 2002 a Johannesburg, alla vigilia del summit mondiale sullo sviluppo sostenibile, la Santa Sede lancia l'appello per la "conversione ecologica" e il Papa invia una precisa richiesta di "impegno efficace" ai governi di tutto il mondo per uno «sviluppo sostenibile e un invito a prendere sul serio la vocazione ecologica, urgenza del nostro tempo». Il 21 dicembre del 2002 il Papa ribadisce l'appello e interviene nel corso dei tradizionali auguri natalizi a Cardinali, Curia romana e Famiglia pontificia: «Tanti conflitti insanguinano il Pianeta, altri minacciano di esplodere con rinnovata virulenza, non solo l'orizzonte è rigato di sangue ma anche l'incuria umana arreca devastazione all'ambiente». «È necessario per tutti, per il futuro dell'umanità e specialmente guardando ai bambini - afferma il Papa - una nuova coscienza ecologica, quale espressione della responsabilità verso se stessi, verso gli altri, verso il Creato».

## LA CERTIFICAZIONE AMBIENTALE DEGLI EDIFICI

La "Direttiva 2002/91/CE sul rendimento energetico in edilizia" prevede il rilascio dell'attestato di certificazione finalizzato a fornire informazioni riguardo le prestazioni energetiche degli edifici. In esso devono essere indicati i valori riscontrati nell'edificio considerato accompagnati dai valori limite di legge e da quelli di riferimento in modo da mettere l'utente in grado di valutare e confrontare la qualità dell'immobile in relazione ai requisiti connessi con l'efficienza energetica. Quanto previsto per il rendimento energetico può però essere esteso anche ai requisiti di benessere degli ambienti interni per definire una certificazione "ambientale". Tale esigenza nasce da alcune semplici considerazioni. Infatti, la diffusione dell'efficienza energetica degli edifici passa solo attraverso il raggiungimento e il mantenimento di condizioni ambientali adeguate al suo interno e inoltre un edificio energeticamente efficiente è accettabile se garantisce adeguati livelli di benessere ai suoi occupanti. La direttiva stessa evidenzia che tra gli aspetti da considerare nel metodo di calcolo del rendimento energetico degli edifici devono essere inclusi anche la "qualità climatica interna" e il "clima degli ambienti interni progettato". L'alta efficienza dal punto di vista energetico dell'edificio/impianto non può infatti essere scissa da adeguate condizioni di comfort ed a tale adeguatezza ci si deve attenere proprio per evitare inutili sprechi. Le strategie per il miglioramento energetico nella progettazione e nella conduzione degli edifici che concorrono a determinare le prestazioni comunicate con l'attestato di certificazione non si pongono in termini antagonisti al miglioramento delle condizioni ambientali negli spazi confinati. Le esperienze più avanzate a livello europeo dimostrano che un edificio che consuma poco è un edificio nel quale si vive e lavora con soddisfazione da parte degli utenti. È evidente che un migliore impiego dell'energia, anche attraverso un'attenta pro-

## ECO-COMMENTANDO

# La lotta al fumo

GIORGIO MARCENARO

È OPINIONE comune che l'azione promossa dalla recente legge del Ministero della Salute sul divieto di fumo negli uffici e nei locali pubblici abbia come obiettivo la protezione della salute di chi non fuma e non vuole essere esposto ai rischi ormai accertati del fumo passivo. Ma questa è solo una delle finalità di questa legge perché essa tende anche a rendere più difficile la pratica del fumo, nella speranza che nel tempo chi è vincolato a vivere e lavorare in questi ambienti trovi la forza di volontà di smettere completamente di fumare. In altre parole la legge ha il merito di svolgere una azione protettiva verso chi non fuma unitamente a quella educativa per cercare di allontanare la maggior parte dei fumatori da questa pratica. In entrambi i casi si tratta di garantire migliori condizioni ambientali e quindi di salute per tutti e, cosa che non viene adeguatamente sottolineata, con una riduzione della spesa sanitaria pubblica e privata.

Ma proprio in questi giorni si è sentito parlare in alcuni programmi radiofonici e sulla stampa di un effetto negativo che questa legge potrebbe avere sull'economia nazionale. In pratica l'ipotesi che viene prospettata è che il divieto di fumo nei locali pubblici possa portare ad una forma di assenteismo a singhiozzo nelle attività lavorative di chi opera in queste aree, dovuto al fatto che i fumatori sono obbligati ad abbandonare più volte al giorno il loro posto di lavoro per andare a fumare all'aria aperta. In questo modo, sommando tutte queste pause per tutti i fumatori che lavorano negli ambienti vietati, si viene a totalizzare un monte di ore di lavoro perse enorme con gli immaginabili effetti sull'efficienza lavorativa e sul Pil (Prodotto Interno Lordo) nazionale. Il messaggio che si tenta trasmettere è che questa legge rischia di peggiorare ulteriormente l'attuale situazione economica del nostro Paese, già di per sé critica per altre motivi contingenti. Alla base di questo azione è immaginabile che ci sia lo zampino delle grandi multinazionali del fumo che tentano disperatamente di proteggere un mercato destinato a contrarsi inesorabilmente nel tempo, anche perché le nuove generazioni più informate e consapevoli dei rischi del fumo sono meno propense a iniziare questa pratica.

Ma a coloro che tendono a fare proprio questo messaggio è bene fare presente che se da una parte potrebbe esserci questo rischio, a nostro parere marginale e comunque soggetto a decrescere col tempo, occorre anche considerare che solo con una seria lotta al fumo sarà possibile, non solo migliorare le condizioni di salute di tutti, fumatori per primi, ma soprattutto ridurre in modo ben più apprezzabile le assenze dal lavoro dovute alle malattie respiratorie a cui soprattutto i fumatori vanno soggetti e i costi per la sanità pubblica dovuti a ricoveri, analisi e, nelle ipotesi peggiori, alla cura e all'assistenza dei malati di cancro da fumo.



## Consulta Ambiente

PRESIDENTE: NINO SOSPIRI  
VICE PRESIDENTE: GIORGIO BORNACIN  
COORDINATORE: FERNANDO FERRARA

## Uomo & Ambiente

RESPONSABILE: MICHELE MIGLIOZZI  
COORDINATORE DI REDAZIONE: MARIO MASI  
REDAZIONE: ANACLETO BUSÀ, CARLO DI PALO,  
SONIA GIGLIETTI, GIORGIO MARCENARO  
TOMMASO MOLINARI, GIANCARLO SFORZA

## Ambiente e/è vita

INDIRIZZO: SEDE NAZIONALE, VIA DEL GAMBERO, 37  
00187 - ROMA TEL. 06/6791316  
WWW.AMBIENTEVITA.IT  
AMBIENTEVITA@AMBIENTEVITA.IT

gettazione e un sistematico controllo delle parti dell'edificio non direttamente coinvolte nella produzione e distribuzione della stessa, come l'involucro edilizio, può sensibilmente migliorare le condizioni ambientali interne. E non va dimenticato che il rendimento energetico è un elemento economico fondamentale sia in termini di costi diretti che in termini di oneri indiretti a carico della comunità, non ultimo l'inquinamento atmosferico indotto. È altrettanto evidente come la certificazione energetica dell'edificio non sia sufficiente e debba essere accompagnata e integrata anche da una certificazione ambientale che concorra alla formulazione del giudizio esteso a parametri non correlati strettamente ai fabbisogni energetici, in tal senso si può fare riferimento alla presenza di materiali o all'utilizzo di prodotti che inducono a parlare di "edificio malato" o quando gli stessi rendano rilevabili valori di concentrazione di sostanze nocive che consentano di parlare di inquinamento degli spazi chiusi. Questa forma di audit ambientale sembra oramai indispensabile e da prevedere in ogni occasione di intermediazione immobiliare, sia sul piano civile che industriale. La presenza di amianto nelle isolazioni termiche ed acustiche o nelle strutture antincendio, la presenza di coperture in cemento amianto, il superamento dei limiti ammissibili di concentrazione di inquinanti nel suolo e nel sottosuolo sembrano essere problemi che coinvolgono solitamente il comparto produttivo, ma ci sono frequenti e preoccupanti riscontri anche nel comparto edilizio privato ad uso residenziale e non solo per queste tipologie di problemi. Un esempio immediato di tale esigenza nasce dal più che giustificato allarme per la presenza del gas radon, raramente indagato in sede di valutazione geomorfologia del sito, ma sovente riscontrato a edificio già ultimato quando gli interventi di mitigazione diventano molto più onerosi se di origine locale e impraticabili se rilasciato dai materiali da costruzione. Ma non si tratta soltanto di questo gas, assolutamente naturale quanto pericolosamente cancerogeno. All'interno dei nostri edifici, nelle stanze delle nostre case e nelle aule delle scuole si annidano numerosissimi altri fattori di rischio di tipo chimico e biologico che derivano dal disinvolto utilizzo di tecnologie di produzione o da marcata sottovalutazione delle conseguenze sull'organismo di sostanze largamente impiegate negli arredi, nei rivestimenti, nelle pavimentazioni e persino nella pulizia. Se per questi ultimi si tratta soltanto di indirizzare il consumatore verso scelte più oculate, le altre fonti di inquinamento interno possono invece essere proprio un elemento preciso da riscontrare nella certificazione, a questo punto non solo energetica, ma di qualità ambientale, degli edifici, estendendo il giudizio anche al maggiore o minore sfruttamento delle risorse naturali e alle possibilità di recupero o riciclaggio dei materiali, senza dimenticare il loro impatto ambientale a fine vita.

## TUTELARE IL DECORO URBANO

Chi vive a Roma nota con preoccupazione e tristezza come la quasi totalità dei muri cittadini siano imbrattati da scritte che sono poco più di squallidi scarabocchi senza senso. Monumenti millenari e chiese non sono risparmiati. E visto che i muri del piano terra sono oramai finiti, i baldanzosi idioti si arrampicano ai primi piani dei palazzi, per lasciare tangibile e imperituro omaggio alla loro deficienza. Per non parlare dei mezzi pubblici, vergognosamente devastati all'interno e all'esterno. E come Roma, sono sommerse da un mare di scritte sui muri tutte le bellissime città italiane. La maggioranza dei cittadini e le istituzioni investono amorevolmente nella cura del decoro urbano. Un manipolo di poche decine di scellerati vandali è sufficiente a vanificare questi meritevoli sforzi. Perché? Sussiste un certo lassismo nei confronti dei reati contro il patrimonio pubblico, che pure potrebbero già essere puniti per legge. Nel trend dell'azione penalizzante degli ultimi anni, il danneggiamento del patrimonio collettivo è divenuta - de facto - una di quelle azioni ritenute poco gravi, perseguibili, ma di fatto non perseguiti. È vero che tra le emergenze quotidiane delle forze dell'ordine e della magistratura altri reati hanno necessariamente la priorità. Ma lasciare impuniti i vandali non è giusto! A rendere facile la vita dei vandali contribuisce anche un certo "buonismo" - diffuso soprattutto nella Sinistra - che giustificava l'azione dei writers (ma potremmo definirli tout court idioti vandali) come "ragazzi che esprimono il disagio delle periferie povere" (anche se la maggioranza sono cosiddetti "figli di papà", gli unici che hanno a disposizione soldi da buttare in bombolette di vernice spray) o che addirittura li santifica come «artisti che si esprimono utilizzando l'ambiente urbano» (anche se la maggioranza si diletta solo a "segnare il territorio" con la vernice come fanno i cani con l'urina). Addirittura, certe amministrazioni incoraggiano i vandali con speciali concorsi: un bel modo di trasformarli in fraintesi eroi. Quali rimedi per quella che è oramai una vera e propria piaga sociale? Sicuramente è da prevedere un rafforzamento dei dispositivi legislativi in materia di decoro urbano. Le misure adottabili potrebbero essere le seguenti: 1) divieto per i commercianti di vernici di vendere spray ai minorenni, a pena di gravi sanzioni amministrative; 2) procedimento d'ufficio obbligatorio con sanzioni penali e amministrative sui vandali colti in fragranza di reato, con pene progressive per la reiterazione del reato. In particolare, si potrebbe disporre il sequestro dei beni personali del vandalo a titolo di risarcimento (chi perde qualcosa di, ad esempio i motorino o la play station, suo impar a essere più responsabile) e forme di servizio sociale obbligatorio come pena accessoria (sarebbe molto educativo costringere i vandali a ripulire i muri: dopo un po' si stancherebbero di sporcarli); 3) responsabilità giuridica dei genitori dei vandali minorenni. La maggior parte dei vandali sono adolescenti che operano di notte e comprano gli spray con i soldi della "paghetta" data dai genitori; 4) introduzione dell'educazione al decoro urbano nei programmi di educazione ambientale anche in ambito scolastico.